

## **Al di qua della contrapposizione: coscienza e inconscio nella psicopatologia fenomenologica**

**Maria Armezzani**

**Dipartimento di Filosofia Sociologia Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)-Padova**

### **Abstract**

La metafora della luce con cui spesso Husserl indica la coscienza indica anche il gioco di ombre che è implicito in ogni fonte luminosa. L'effettività della coscienza è circondata da un orizzonte non-effettivo con diversi gradi di oscurità che Husserl stesso ha chiamato "inconscio". Questo inconscio fenomenologico sempre fungente e sempre riattualizzabile è alla base delle diverse concettualizzazioni presenti nella psicopatologia di ispirazione husserliana. Nel dialogo con la psicoanalisi la psicopatologia fenomenologica ha rifiutato la posizione teorica di un inconscio come "parte" di un apparato psichico, mostrando invece l'evidenza di un campo unitario di coscienza in cui l'adombramento può essere ripreso e compreso in un lavoro mai finito di chiarificazione. Un sintetico esame dei contributi classici di Jaspers, Binswanger, Minkowski e dei più recenti apporti di Callieri, vuole rilevare come l'indagine fenomenologica sull'inconscio, rigorosamente aderente all'esperienza, sveli la struttura della soggettività quale presenza originaria precedente la separazione teorica tra conscio e inconscio. Si sottolinea, infine come, specialmente in ambito clinico, sia essenziale non perdere di vista quell'orizzonte di non-saputo che resiste a ogni analisi razionale e che è il vero fondamento dell'intersoggettività.

### **Parole chiave:**

coscienza; inconscio fenomenologico; psicopatologia fenomenologica; psicoanalisi; esperienza.

### **Abstract ENG**

One necessary consequence of the metaphor of light often used by Husserl to refer to consciousness is the play of shadows implicit in every light source. The actuality of consciousness is surrounded by a non-actual horizon with different levels of darkness, called "unconscious" by Husserl himself. This phenomenological unconscious, unreflective and always recallable, builds the foundation of the different conceptualizations present in the psychopathology inspired by Husserl.

In its dialogue with psychoanalysis, phenomenological psychopathology has rejected the theoretical position which regards the unconscious as a "part" of a psychic apparatus, emphasizing instead the evidence for a unitary field of consciousness in which "adumbration" can be resumed and understood in a never-ending work of clarification.

A brief examination of the classical contributions by Jaspers, Binswanger, Minkowski, and of the more recent ones by Callieri, aims at highlighting how the phenomenological investigation of the unconscious, closely tracing the contours of experience, reveals the structure of subjectivity as the original presence which comes before the theoretical separation between consciousness and unconscious. It is finally emphasized that, especially in a clinical setting, it is essential not to lose sight of that horizon of not-known that resists any rational analysis and which is the real foundation of intersubjectivity.

### **Keywords:**

consciousness; phenomenological unconscious; phenomenological psychopathology; psychoanalysis; experience.

## Al di qua della contrapposizione: coscienza e inconscio nella psicopatologia fenomenologica

*“Chi ci salva dalla reificazione della coscienza?”  
(Husserl)*

*“Ma noi, quando intendiamo una cosa, e null’altro,  
l’altro già lo avvertiamo, e sensibilmente”  
(Rilke, IV Elegia).*

### Psicoanalisi e fenomenologia: la frattura originaria

Affrontando il tema dell’inconscio fenomenologico non ci si può sottrarre al confronto con la psicoanalisi. Un confronto che oggi ha certamente senso, soprattutto in campo psicopatologico e clinico, ma che è segnato da una originaria incomunicabilità, testimoniata dal fatto che Husserl e Freud si sono ignorati reciprocamente per tutta la vita, nonostante un grande maestro comune, Franz Brentano, e comuni interlocutori teoretici (Herbart, Lipps, Fechner). Non si trovano riferimenti alla fenomenologia nell’opera di Freud, anche se doveva averne avuto notizie da molti suoi allievi e colleghi, tra cui Adler e Binswanger<sup>1</sup>. Husserl, d’altra parte, dedica solo sporadici e distratti accenni alla psicoanalisi; secondo la testimonianza di Holenstein<sup>2</sup>, si trovano *“nella biblioteca privata di Husserl [...] solo due piccoli scritti di S. Freud, le sue cinque lezioni del 1909 sulla psicoanalisi e la sua autobiografia nell’edizione del 1936, entrambi senza tracce di lettura!”*.

La dichiarata avversione di Freud per la speculazione filosofica e il deciso antinaturalismo di Husserl possono motivare questa reciproca disattenzione. Ma i rapporti, o meglio, i mancati rapporti tra questi due grandi protagonisti del pensiero novecentesco hanno un rilievo significativo per chi voglia esplorarne le implicazioni nel campo della psicologia e della psicopatologia, campo in cui il loro pensiero ha avuto una influenza determinante e in cui il solco tracciato alle origini lascia ancora una traccia profonda.

Solo a partire dalla seconda generazione sono stati avanzati tentativi di raccordo, basati principalmente sulla comune vocazione ermeneutica e sul rilievo dato all’intersoggettività. Sulla scia del decisivo contributo di Ricoeur<sup>3</sup>, si è cercato di riallacciare quel dialogo che non c’è mai stato tra i fondatori, sia dal versante fenomenologico<sup>4</sup> sia dal versante psicoanalitico<sup>5</sup>.

Nonostante questi tentativi, sempre più numerosi, non può essere disatteso il contrasto, sul piano fondativo, che trova espressione nel nucleo della riflessione dei due pensatori: l’Inconscio per Freud, la Coscienza per Husserl.

L’opposizione Coscienza/Inconscio era stata argomento di dispute già nella filosofie del XIX secolo. Lo stesso Brentano, nella sua opera più importante<sup>6</sup>, aveva preso una netta posizione contro l’esistenza di atti inconsci, a difesa della validità della percezione interna come via di accesso privilegiata per la Psicologia. La sua critica muove da un’istanza

---

1 Cfr. R. Askay, J. Farquhar, *Apprehending the Inaccessible: Freudian Psychoanalysis and Existential Phenomenology*. Northwestern University Press, Evanston, 2006.

2 E. Holenstein, *Phänomenologie der Assoziation*, Martinus Nijhoff, Den Haag 1972, pp. 320-321.

3 P. Ricoeur, *De l’Interprétation. Essai sur Freud*, Edition du Seuil, Paris 1965; trad. it. *Dell’interpretazione. Saggio su Freud*, di E. Renzi, Il Saggiatore, Milano 1968.

4 Solo per citare due esempi autorevoli: W. Blankenburg, *La psicoterapia degli schizofrenici come ambito di convergenza psicoanalitico-daseinsanalitica*, *Comprendre* 6, 19-28, 1992 e B. Callieri, *Riconsiderando il rapporto tra psicoanalisi ed antropologia esistenziale*, *Comprendre*, 20, 28-38, 2010.

5 Per una rassegna critica cfr. M. Rossi Monti, *New interpretative styles: progress or contamination? Psychoanalysis and phenomenological psychopathology*, *International Journal of Psycho-Analysis*, 86, 1011-1032, 2005.

6 F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, Duncker & Humboldt, Leipzig 1874; trad. it. *La psicologia dal punto di vista empirico*, di L. Albertazzi, Laterza, Roma-Bari 1997.

antinaturalistica che si oppone ai tentativi di naturalizzazione della coscienza delle scienze sperimentali, in una cornice scientifico-culturale che sembra riproporsi, almeno nella struttura, ancora ai nostri giorni.

La questione si svela, dunque, come luogo di radicale divergenza sul modo di affrontare lo studio della conoscenza, della soggettività e della condizione umana. Per utilizzare il linguaggio di Merleau-Ponty<sup>7</sup>, si fronteggiano un'"ontologia dell'oggetto" e un'"ontologia dell'esistente". L'ontologia dell'oggetto *"scioglie la comunione irriflessa col mondo, sforzandosi di discernere la realtà oggettiva e di ridurla a ciò che essa può significare quando la si pensa chiaramente e distintamente"*. L'ontologia dell'esistenza, al contrario, *"mi restituisce il mondo che io posso capire solo con l'uso della vita"*.

Freud e Husserl incarnano i due poli di questa opposizione. L'"ontologia dell'oggetto" è ben raffigurata dalla metapsicologia freudiana, tutta tesa alla rappresentazione di una realtà psichica e del suo funzionamento e trova la sua manifestazione più evidente nella concezione dell'"apparato psichico", come descritto nella prima e nella seconda topica. Senza poter affrontare la complessità della teoria freudiana, basta qui considerare che le tre istanze (Es, Io e Super-Io) su cui si basa l'impianto psicoanalitico sono presentate come entità con una loro consistenza oggettiva, persino fisiologica e che l'Es, pronome neutro di terza persona, è considerato "lo psichico reale", il "serbatoio della libido"<sup>8</sup>.

È dunque operante, nella concezione di Freud, il presupposto naturalistico secondo cui per conoscere una cosa dobbiamo averla davanti, come oggetto di conoscenza che può essere pensato "chiaramente e distintamente". Secondo questo presupposto non ci si può sottrarre all'idea che il reale sia sempre strutturato in nessi causali, idea che, anzi, determina la posizione dell'Inconscio come "vera realtà". *"La presupposizione dell'inconscio -dice Freud- è necessaria perché i dati della coscienza presentano moltissime lacune: tanto nelle persone sane quanto in quelle malate, avvengono spesso atti psichici che si possono spiegare solo presupponendone altri di cui, tuttavia la coscienza non dà alcuna prova"*<sup>9</sup>.

Si vede chiaramente la preoccupazione di Freud di andare oltre la coscienza per soddisfare il principio di spiegazione delle scienze naturali. Ciò che deve essere salvato è proprio il presupposto della connessione causale che risolve e annulla la lacunosità della percezione cosciente. Nel *Compendio di Psicoanalisi* è ulteriormente esplicitata questa volontà-necessità di scavalcare ciò che ci appare: *"Il compito consiste nello scoprire, dietro le proprietà o qualità dell'oggetto d'indagine che immediatamente si offrono alla nostra percezione, qualche altra cosa che sia più indipendente dalla particolare capacità recettiva dei nostri organi di senso e più si avvicini a quella che riteniamo essere la vera realtà delle cose"*<sup>10</sup>. "Dietro" ciò che si dà immediatamente alla nostra percezione c'è "qualche altra cosa" che deve essere scoperta e che viene posta come vera realtà. E la vera realtà non può essere, per Freud, che quella prefigurata dal pensiero logico-razionalistico, quella che la scienza esige.

Ma, dice Husserl in un suo brano folgorante: *"La scienza è pur sempre un'ideazione che l'umanità ha prodotto nel corso della sua storia, sarebbe perciò assurdo se l'uomo decidesse di lasciarsi definitivamente giudicare da una sola delle sue ideazioni"*<sup>11</sup>. Qui sta lo scarto decisivo, perché la fenomenologia è, fondamentalmente, l'appello di Husserl a liberare il pensiero da quell'ideazione che lo costringe a cercare la realtà oltre ciò che ci è dato. Il metodo dell'*epoché* è la via di questa liberazione che ci fa riacquistare la fiducia nell'evidenza.

---

7 M. Merleau-Ponty, *La Nature. Notes pour les cours du Collège de France*, Seuil, Paris, 1995; tr. it. *La Natura*, di M. Mazzocut-Mis e F. Sossi, Cortina, Milano, 1996, p.186,190.

<sup>8</sup> S. Freud, *Das Ich und das Es* (1922); tr.it. *Io e l'Es*, di C. Musatti, Opere, Boringhieri, Torino, 1977, vol. IX, p. 493.

<sup>9</sup> S. Freud, *Das Unbewusste* (1915); tr. it. *L'inconscio*, in *Psicologia e Metapsicologia*, di C. Balducci, L. Breccia, I.Castiglia, A.Durante e J. Sanders, Newton Compton, Milano, p.91.

<sup>10</sup> Freud, *Abriss der Psychoanalyse* (1938/40); tr.it. *Compendio di psicoanalisi*, di R. Colomi, Opere, vol XI, p.623.

<sup>11</sup> E. Husserl, *Der Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie* (1936), in *Husserliana*, vol. VI., Martinus Nijhoff, Den Haag 1959; trad.it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 1972, p. 147.

La svolta è enunciata da Husserl in quello che egli chiama *"Il principio di tutti i principi"*: *"Nessuna immaginabile teoria può coglierci in errore nel principio di tutti i principi, cioè che ogni visione originalmente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originalmente nell'intuizione (per così dire, in carne ed ossa) è da assumere come esso si dà, ma anche nei limiti in cui esso si dà"*<sup>12</sup>.

Si tratta proprio di un'inversione dello sguardo che ci fa recuperare la nostra esperienza e che dà un altro senso alla parola verità. La prima scoperta, conquistata con l'epoché, è quella *"meravigliosa correlazione"*<sup>13</sup> tra noi e il mondo che rivela il rapporto primitivo con le cose, prima di ogni teorizzazione, prima di ogni scissione razionale, prima di ogni posizione di enti. In questa evidenza ritrovata la coscienza non può più darsi come un "oggetto" di conoscenza, ma si rivela come fonte situata di ogni conoscenza, come modo di viverci e di vivere il mondo.

Molte pagine husserliane sono dedicate a chiarire questo punto: *"Noi dunque vediamo che la coscienza e l'essere reale non sono affatto modi di essere posti sul medesimo piano"*<sup>14</sup>; *"La coscienza non si dà come le cose per scorci e adombramenti, ma è un dato assoluto assolutamente ineliminabile"*<sup>15</sup>; *"La coscienza - questo è l'errore fondamentale dello psicologismo (al quale sono soggetti non solo tutti gli empiristi, ma anche alcuni razionalisti) - non è un vissuto psichico, un plesso di vissuti psichici, una cosa, un'appendice (stato, attività) di un oggetto naturale. Chi ci salva dalla reificazione della coscienza? Costui sarebbe il salvatore, anzi il creatore della filosofia"*<sup>16</sup>.

La reificazione della coscienza, dunque, è l'errore più grande che si può imputare alla posizione naturalistica. Lo stesso errore in cui oggi cadono molti protagonisti del dibattito che anima le scienze cognitive intorno all'*"hard problem"*<sup>17</sup> e che vede schierati i fronti del riduzionismo, dell'eliminativismo, dell'emergentismo, quando tentano di rispondere alla domanda *"che cosa è la coscienza"*?

Intervenendo in questo dibattito da una prospettiva fenomenologica, il fisico Michel Bitbol spiazza i suoi interlocutori con una battuta: *"La coscienza non è qualcosa, ma non per questo è nulla"*<sup>18</sup>. Attraverso una rigorosa analisi che trae argomenti non solo dalla fenomenologia, ma anche dalla neurofisiologia e dalla filosofia della fisica, Bitbol mostra che *"la coscienza, come esperienza, non è qualcosa; non è un oggetto, né una proprietà e neanche un fenomeno. Ma non è nulla! Per noi, mentre stiamo leggendo/scrivendo queste righe la coscienza potrebbe anche essere tutto. Non è qualcosa che abbiamo, ma ciò che siamo. Non è qualcosa che possiamo conoscere o descrivere in terza persona come se fossimo separati da essa; ma è ciò che abitiamo e attraverso cui viviamo in prima persona"*.

Nonostante un secolo di fenomenologia, l'evidenza più evidente sembra difficile da riconquistare: la coscienza non è qualcosa, ma la condizione assoluta dell'apparire delle cose, il "punto zero" a partire dal quale il mondo si fa presente. Ma, appunto, *si fa presente* in un continuum d'elaborazioni, attraverso un incessante accadere che non si fa possedere nella compiutezza dell'oggetto. La coscienza, dunque, in quanto non-cosa, non può essere contrapposta a "qualcos'altro", come nell'apparato freudiano l'*Io* si oppone all'*Es*, non può essere considerata "in conflitto" con un'altra entità nella dimensione delle realtà oggettive. Da qui, da questa ritrovata aderenza a ciò che siamo e a come conosciamo, può prendere forma l'inconscio fenomenologico, un inconscio che non può non rientrare nell'orizzonte intenzionale della coscienza come "unità vivente".

---

<sup>12</sup>E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*. Erstes Buch, *Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1950; tr.it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, di G. Alliney, Libro primo: *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002, p.50-51.

<sup>13</sup>E. Husserl, *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen* (1907), *Husserliana*, Bd. II, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1950; tr. it., *L'idea della fenomenologia*, di A. Vasa, Il Saggiatore, Milano, 1981, p. 99.

<sup>14</sup>Ibid., tr.it., p.108.

<sup>15</sup>Ibid., tr.it., p.96.

<sup>16</sup>E. Husserl, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, in *Husserliana*, vol. I, Martinus Nijhoff, Den Haag 1950; trad. it. *Meditazioni cartesiane*, di F.Costa, Bompiani, Milano 2002, p.165.

<sup>17</sup>D. Chalmers, *The conscious mind: In search of a fundamental theory*. Oxford University Press, New York, 1996.

<sup>18</sup>M. Bitbol, *Is Consciousness primary? NeuroQuantology* 6(1), 2008, pp.53-71.

Se il principio dell'evidenza husserliano si pone apoditticamente come via regia della conoscenza, la conoscenza, tuttavia, non è apodittica nei suoi contenuti, perché l'aderenza al vissuto mostra la strutturale lacunosità e perfettibilità delle sue continue attuazioni. La percezione stessa appare come un continuo processo di autocorrezione che offre gradi di evidenza diversi e che ci avvicina progressivamente all'adeguazione, tra intenzione e riempimento di significati. E persino i nostri vissuti sfuggono a una presa sicura: *"Anche un Erlebnis non è mai pienamente percepito, né è adeguatamente afferrabile nella sua completa unità. Esso è per sua essenza un flusso che noi, rivolgendovi sopra il nostro sguardo riflessivo, possiamo subito percorrere come a nuoto partendo dall'istante presente, mentre il tratto precedente va perduto per la percezione. [...] In conclusione, la mia intera corrente di coscienza è una unità vivente, di cui non è possibile avere una completa percezione «che nuoti insieme con essa»"*.<sup>19</sup>

La metafora della luce e dell'oscurità, spesso richiamata da Husserl, ci fa riconoscere l'inconscio come zona d'ombra del campo di coscienza. La fonte luminosa della coscienza è sempre circondata da uno spazio di indeterminatezza, *"è circondata da un orizzonte non-effettivo dell'«inconscio», un orizzonte aperto non-in-rilievo, quindi non oggetto esplicito di coscienza"*<sup>20</sup>. Come nella percezione le cose si offrono "per scorci e adombramenti", lasciando essere nell'orizzonte complessivo i lati nascosti, "sentiti" ma non accessibili in presa diretta, così ogni sguardo che la coscienza getta su di sé è circondato da una zona ineliminabile di non-visibile: *"Ciò che è attualmente percepito [...] è in parte attraversato, in parte circondato da un orizzonte di realtà indeterminata oscuramente consaputo. In questo orizzonte io posso affondare, con risultati variabili, i raggi dello sguardo chiarificatore dell'attenzione. Può avvenire che ne emergano determinate rappresentazioni, dapprima oscure, poi sempre più vive, che una catena di ricordi si saldi [...]: Ma per lo più il risultato è un altro: la lieve nebbia dell'oscura indeterminatezza si popola soltanto di possibilità o di presumibilità, cosicché solamente la «forma» del mondo riesce a disegnarsi. L'alone di indeterminatezza è del resto infinito, cioè: l'orizzonte nebuloso e mai completamente determinabile c'è necessariamente"*<sup>21</sup>.

La coscienza, in quanto sorgente situata, porta con sé questa ambiguità, è contemporaneamente evidenza immediata e implicita, luce e buio che giocano in un continuo farsi dell'esperienza. Per questo l'inconscio non può costituire nell'opera di Husserl un capitolo separato, perché può essere guardato solo come sfondo o ombra, come "lacunosità vissuta"<sup>22</sup>.

Anche nell'ambito delle motivazioni le cose non stanno diversamente: *"Il singolo vissuto è motivato da uno sfondo oscuro, ha motivi psichici che si possono interrogare: come mi è venuta in mente questa cosa? -che cosa mi ha portato a ciò? [...] I motivi sono spesso nascosti in profondità, ma possono venir portati alla luce attraverso la «psicanalisi». Un pensiero mi «ricorda» altri pensieri, richiama alla memoria un vissuto passato. In certi casi può addirittura venir percepito. Nella maggior parte dei casi però la motivazione è realmente presente nella coscienza, ma non riesce ad assumere un rilievo, non viene notata, è inavvertita («inconscia»"*<sup>23</sup>.

Il riferimento di Husserl alla psicoanalisi (quasi sdegnoso: il termine è tra virgolette) non comporta nessuna concessione alle teorie freudiane. L'Inconscio non è *altro* rispetto alla coscienza; non è un mondo separato e nascosto, ma è l'inavvertito, ciò che, pur appartenendo all'orizzonte dell'Erlebnis, non è ancora riconosciuto e messo in rilievo e che può sempre essere riattualizzato. Più tardi, Merleau-Ponty, parlando di questo inconscio

<sup>19</sup> E. Husserl E. (1950). *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge.*, cit., tr.it., p. 96.

<sup>20</sup> E. Husserl, *Die Lebenswelt. Auslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*. Husserliana, Gesammelte Werke, vol. XXXIX, Springer, Dordrecht 2008, p. 27.

<sup>21</sup> E. Husserl, *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen* (1907), cit., p. 58.

<sup>22</sup> F.S. Trincia, *Husserl, Freud e il problema dell'inconscio*. Morcelliana, Brescia, 2008, p.278.

<sup>23</sup> E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, in *Husserliana*, vol. IV, Martinus Nijhoff, Den Haag 1952; tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro secondo: *Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, di E. Filippini, Einaudi, Torino 2002, p.226.

fenomenologico, lo assimila alla percezione ambigua: *"L'inconscio non può essere un processo in terza persona perché è proprio l'inconscio a scegliere ciò che di noi sarà ammesso all'esistenza ufficiale, a evitare i pensieri e le situazioni alle quali resistiamo, e perché esso non è dunque un non-sapere, ma piuttosto un sapere non riconosciuto, non formulato, che non vogliamo assumere. Per esprimersi in modo approssimativo, Freud è qui sul punto di scoprire quel che altri hanno chiamato percezione ambigua. Lavorando in tale direzione si troverà uno stato civile per questa coscienza che sfiora i suoi oggetti, li elude nel momento in cui sta per porli, ne tiene conto come fa il cieco con gli ostacoli, più di quanto li riconosca; che non vuole conoscerli, li ignora nella misura in cui li conosce, li conosce nella misura in cui li ignora"*<sup>24</sup>.

L'inconscio, dunque si presenta in questa ambiguità che *"non è una imperfezione dell'esistenza, ma ne è la definizione"*<sup>25</sup>. E a partire da qui, da come siamo fatti, la coscienza può impegnarsi in un continuo compito di illuminazione dell'oscuro; compito che nella *Crisi* viene indicato come la vera vocazione della fenomenologia: *"Cogliere la soggettività mentre costituisce il mondo, portare alla luce la soggettività trascendentale secondo i modi di una nuova scientificità"*<sup>26</sup>.

Come dice Charbonneau<sup>27</sup>, nella sua interessante lettura dell'inconscio fenomenologico, l'uomo è per natura *"un sorteur d'ombre"*, e lo stesso vivere è un *"mettre à jour"*. Ma in questo lavoro di illuminazione non ha nessun senso contrapporre logicamente conscio e inconscio, perché al di qua delle costruzioni razionali, la vita è proprio questo movimento tra visibile e invisibile, tra rivelazione e nascondimento. Di fronte all'evidenza di ciò che siamo, la realtà dell'inconscio si sfalda: nella visione fenomenologica *"ha senso parlare di inconscio solo in quanto questo ha strutturalmente a che fare con la coscienza"*<sup>28</sup>.

### **L'inconscio nella psicopatologia fenomenologica**

La distanza tra il terreno psicoanalitico e quello fenomenologico, che ha separato i fondatori, è più difficile da mantenere quando il tema della coscienza e dell'inconscio investe il concreto lavoro clinico e il campo della cura. Qui il confronto sembra inevitabile e i numerosi tentativi di avvicinamento, cui abbiamo accennato sopra, testimoniano la volontà di ampliare e integrare le diverse concezioni con lo scopo pratico di meglio comprendere il senso della sofferenza psichica e di farvi fronte.

Ma proprio questo scopo pratico non deve far perdere di vista le scelte essenziali e le prese di posizione sull'umano che informano l'incontro clinico e gli interventi sociali. Per chiarire questo aspetto fondamentale, Jaspers, il padre della psicopatologia, è il punto di riferimento inaggirabile. *"Il fatto che le malattie mentali siano fondamentalmente umane - scrive<sup>29</sup> - ci obbliga a non vederle come un fenomeno naturale generale, ma come un fenomeno specificamente umano"*. E ancora: *"L'oggetto della psicopatologia è l'accadere psichico reale e cosciente. Noi vogliamo sapere che cosa provano gli esseri umani nelle loro esperienze e come le vivono"*<sup>30</sup>.

Queste dichiarazioni poste all'inizio della *Psicopatologia Generale* sono il manifesto di un nuovo atteggiamento conoscitivo che rifiuta l'oggettivazione dell'esperienza vissuta, anche quando cada sotto il titolo di malattia mentale, per cogliere ciò che gli esseri umani "provano", ciò che si presenta alla loro coscienza. Con l'opposizione tra spiegazione e comprensione, Jaspers vuole avvertire gli psicopatologi che le relazioni causali non sono

<sup>24</sup> M. Merleau-Ponty, *Signes*, Gallimard, Paris, 1960; tr.it. Segni, di G. Alfieri, Il Saggiatore, Milano, 1967, p.261.

<sup>25</sup> M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*. Gallimard, Paris, 1945; trad.it. *Fenomenologia della percezione*, di A. Bonomi, Il Saggiatore, Milano, 1972, p. 431.

<sup>26</sup> E. Husserl, *Der Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, cit., tr.it. p.284.

<sup>27</sup> Cfr. G. Charbonneau, *La distinction du conscient et de l'inconscient d'un point de vue phénoménologique: la profondeur du réel*, «L'Art du Comprendre», 8 (1999), pp.73-84 e "De quoi "s'agit" l'inconscient phénoménologique?", «L'Art du Comprendre», 8 (1999), pp.132-146.

<sup>28</sup> V. Costa, Premessa a E. Husserl, *Lezioni sulla sintesi passiva*, La Scuola, Brescia, 1916, p.30.

<sup>29</sup> K. Jaspers K, *Allgemeine Psychopathologie*, Springer-Verlag, Berlin, 1913; tr.it. *Psicopatologia generale*, di R. Priori, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1964, p.8.

<sup>30</sup> Ibi, p.2.

adatte ad affrontare l'accadere psichico e proprio da qui nasce la sua decisa aversione per la Psicoanalisi<sup>31</sup>. L'errore fatale che attribuisce a Freud è quello di confondere i due piani: *"Partendo da relazioni comprensibili Freud costruisce teorie sulle cause dell'intera vita psichica, mentre la comprensione, per sua natura, non può mai condurre a teorie"*<sup>32</sup>. L'errore è voler *"tutto sapere"*, ignorando i limiti strutturali del conoscere e l'effettività dell'esperienza, ciò che di volta in volta accade nella relazione. *"La coscienza metodologica ci tiene pronti di fronte ad una realtà sempre nuova che dobbiamo cogliere. La dogmatica dell'essere ci chiuderebbe in un sapere che si pone come un velo avanti alle nuove esperienze"*<sup>33</sup>.

Quando affronta il tema dell'inconscio, quindi, Jaspers tenta di comprenderlo a partire dall'esperienza, che è pur sempre esperienza del limite. *"Ogni psicologo sperimenta su di sé che la propria vita psichica subisce una progressiva chiarificazione, che le cose non osservate gli diventano coscienti e che egli non giunge mai al limite ultimo"*<sup>34</sup>. Il compito di chiarificazione che, come abbiamo visto, Husserl affidava alla fenomenologia, vale anche nel campo clinico, inteso come campo intersoggettivo: *"Estendere le nostre cognizioni al vasto campo della vita psichica inosservata, rischiarare la vita psichica tramite la coscienza (=sapere) è un compito importante per la psicologia e la psicopatologia. Compiere questa chiarificazione in se stessi è una condizione della veridicità e della evoluzione di ogni singolo essere umano, favorirla in modo adeguato è una delle vie della psicoterapia"*<sup>35</sup>.

Il sapere psicopatologico nasce dalla capacità di fare chiarezza nello scorrere della vita psichica, dall'essere *"esperti di esperienza"* e questo esercizio di chiarificazione favorisce la psicoterapia, l'aiuto che si dà all'altro a fare a sua volta chiarezza. Questa psicoterapia, dunque, non ha bisogno dell'inconscio, di quel deposito che si presume *"fuori"* della coscienza e di cui solo l'analista avrebbe le chiavi. Al contrario di Freud che giudicava l'inconscio *"lo psichico reale"*, Jaspers nega che ciò che sta fuori la coscienza possa essere psichico.

La sua pronuncia sull'inconscio è molto chiara: *"Si è molto discusso sull'esistenza o meno di processi psichici inconsci. Per risolvere tale questione si deve dapprima distinguere fra processi psichici che non vengono notati dall'individuo, che pure effettivamente li vive, e quelli che, realmente extracoscienti, effettivamente non sono vissuti. In condizioni favorevoli si possono avvertire processi psichici generalmente inosservati e constatarne la realtà, mentre per principio non si possono mai avvertire quelli extracoscienti"*<sup>36</sup>.

Anche se ammette l'esistenza di processi che esulano dalla coscienza, processi per lo più cerebrali o appresi in modo involontario (disposizioni acquisite della memoria, abitudini, attitudini, qualità ereditarie), non ammette, tuttavia, che la loro conoscenza, empirica o ipotetica, sia adeguata alla comprensione dello psichico: *"è nell'essenza di ogni indagine causale che nel suo procedere penetri nelle basi extracoscienti dello psichico, mentre la psicologia comprensiva, per principio, rimane nella coscienza e termina al limite di essa"*<sup>37</sup>.

Se qualcosa è pensabile oltre la nostra coscienza, oltre i limiti del nostro sapere, questo è l'*Onnicomprensivo (Umgreifende)* che circonda le nostre esistenze, un nome scelto da Jaspers per ricordare l'ulteriorità inesplorabile di ogni comprensione e di ogni operare dell'umano sull'umano: *"La vita psichica direttamente accessibile, realmente vissuta è come la schiuma che galleggia sulle profondità dell'oceano. Queste profondità sono inaccessibili"*<sup>38</sup>.

---

<sup>31</sup> Già manifestata nelle pagine della *Psicopatologia Generale*, tale aversione è chiaramente dichiarata in K. Jaspers, *Der Arzt im technischen Zeitalter. Technik und Medizin. Arzt und Patient. Kritik der Psychotherapie*. München: Piper 1986; tr. it. *Il medico nell'età della tecnica*, di M. Nobile, Raffaello Cortina, 1991.

<sup>32</sup> K. Jaspers K, *Allgemeine Psychopathologie*, cit., tr.it., p. 582.

<sup>33</sup> Ibi, tr.it., p.45

<sup>34</sup> Ibi., tr.it., p. 331.

<sup>35</sup> Ibi., tr.it., p. 10.

<sup>36</sup> Ibi., tr.it., p. 11.

<sup>37</sup> Ibi., tr.it., pp. 490-491.

<sup>38</sup> Ibi., tr.it., p. 10.

La metafora che inevitabilmente ricorda quella freudiana dell'iceberg, è chiarificatrice della differenza essenziale di cui stiamo trattando e può aiutarci a prospettare un altro significato di inconscio che emerge dal pensiero fenomenologico: un "inconscio" avvolgente e misterioso di cui però possiamo avvertire la presenza e che cambia di segno a ogni pretesa di voler "tutto sapere". Mentre Freud rivela che "sotto" la nostra esperienza c'è una massa invisibile da portare allo scoperto, Jaspers ci invita a prendere coscienza che la schiuma appartiene all'oceano, anche se le sue profondità sono inaccessibili. *"Rendere l'omnicomprensivo oggetto e trattarlo come qualche cosa di conoscibile, è un errore radicale del nostro pensiero. Con il nostro pensiero possiamo toccarlo e renderlo presente piuttosto che farlo oggetto della nostra conoscenza"*.<sup>39</sup>

Il senso del limite della conoscenza e il rispetto per ciò che è peculiarmente umano caratterizza anche il pensiero di Ludwig Binswanger, fondatore della *Daseinsanalyse*. I trentennali rapporti personali con Freud, che ha voluto riconoscere come maestro, non gli ha impedito di esprimere "perplexità" sulla concezione psicoanalitica in cui "noi procediamo come se l'inconscio fosse qualcosa di reale esattamente come il conscio"<sup>40</sup>. La connotazione psicoanalitica dell'uomo come *homo natura*, in base alla quale "Freud studia l'uomo con la stessa obiettività, con la stessa dedizione esistenziale all'oggetto con cui aveva studiato il midollo dell'*Ammocoetes-petromyzon* nel laboratorio di Bruke"<sup>41</sup>, decreta definitivamente la distanza che allontana Binswanger da Freud. È significativo che in una lettera del 29 giugno 1912, egli rimproveri al suo maestro "la sua enorme volontà di potenza più concretamente finalizzata al dominio degli uomini" e che proprio il tema dell'inconscio sia il crinale della loro frattura teoretica<sup>42</sup>.

*"Che cosa vuol fare lei con l'inconscio, o piuttosto come pretende di cavarsela senza l'inconscio?"*, gli chiede Freud di fronte alle sue resistenze. *"Forse che in conclusione il diavolo filosofico la tiene nei suoi artigli? Mi tranquillizzi"*<sup>43</sup>.

Il commento di Binswanger a queste parole è chiarificatore: *"È evidente che io non me la sono mai cavata senza l'inconscio né nella prassi psicoterapeutica che è anzi impossibile senza l'affermazione freudiana dell'inconscio, né nella teoria. Volgendomi tuttavia alla fenomenologia ed all'analisi esistenziale, il problema dell'inconscio si è trasformato, allargato ed approfondito, poiché sempre meno esso assume una posizione di contrasto con il conscio, dal quale nella psicoanalisi -come sempre accade in tali semplici contrapposizioni- è ancora ampiamente determinato. [...] A mio avviso quel contrasto retrocede a favore d'una descrizione delle diverse maniere e strutture fenomenologicamente dimostrabili dell'essere-nel-mondo"*<sup>44</sup>.

Il problema dell'inconscio, dopo l'incontro con la fenomenologia, si è trasformato perché è ormai impossibile mantenere il contrasto tra la "realtà inconscio" e la "realtà coscienza": il contrasto, dice Binswanger, "retrocede". "Retrocedere" è un verbo che allude a un passo indietro, a un ritorno allo strato originario di esperienza che viene prima delle contrapposizioni logico-razionali. Anche nel caso della dualità mente-corpo, Binswanger si era pronunciato nello stesso senso invitando a "guardarsi da ogni obiettivazione per restare nell'ambito dell'*Erlebnis*": *"L'obiettivazione porta immediatamente alla teoria ed induce al tentativo di «gettare un ponte» sulla contrapposizione tra fisico e psichico, mentre noi vogliamo piuttosto «scavare un tunnel» al di sotto di questa contrapposizione: ciò è possibile*

---

<sup>39</sup> Ibi., tr.it., p. 805.

<sup>40</sup> L. Binswanger, *Erinnerungen an Sigmund Freud*, Francke, Bern, 1956; tr. it. *Ricordi di Sigmund Freud*, di L. Agresti, Astrolabio, Roma 1971, p.18.

<sup>41</sup> Cfr. L. Binswanger, *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie* (1936) in L. Binswanger, *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, I, *Zur phänomenologischen Anthropologie*, Francke, Bern, 1947; tr. it. *La concezione dell'uomo in Freud alla luce dell'antropologia*, di E. Filippini, in *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano, 1984, p.192.

<sup>42</sup> S. Freud, L. Binswanger, *Lettere. 1908-1938*, tr. it. A. Molaro, Cortina, Milano, 2016, p.93.

<sup>43</sup> Ibi., tr.it., p.149.

<sup>44</sup> L. Binswanger, *Erinnerungen an Sigmund Freud*, cit., tr. it., p.66.

soltanto se restiamo rigorosamente sul terreno del fenomeno e quindi entro la sfera dell'Erlebnis e del significato, in altre parole dell'esistenza"<sup>45</sup>.

"Scavare un tunnel" sotto le contrapposizioni logiche significa riguadagnare il "terreno del fenomeno", che contiene già le sue proprie "strutture fenomenologicamente dimostrabili", perché il mondo della vita ha già in sé un ordine che precede quello della razionalità e del pensiero calcolante, un ordine che attende di essere visto soprattutto da chi pretende di curare gli altri.

In questo invito a retrocedere verso il terreno dell'esistenza, Binswanger esprime il nucleo della proposta fenomenologica. Come osserva Ales Bello<sup>46</sup>, non solo egli "comprende validamente la funzione di ulteriorità della fenomenologia husserliana rispetto a tutte le formazioni culturali, la sua funzione «regressiva» alla scoperta della genesi delle conoscenze scientifico-filosofiche", ma coglie anche "la dimensione trascendentale della coscienza" che consente allo psicopatologo di vedere le strutture essenziali dei fenomeni.

Le implicazioni cliniche di questo atteggiamento conoscitivo sono evidenti in tutte le analisi compiute da Binswanger sulle forme psicopatologiche che si situano in profondità, sotto il livello dei sintomi e dei segni che, anzi, solo da queste strutture essenziali possono trarre il loro significato.

La comprensione dello psichico, dunque, deve cambiare rotta: "Se mai qualcosa va perseguito antropologicamente, è proprio la fondazione della psicologia. Ma poiché [...] l'esistenza non può mai risolversi nell'idea o nel pensiero, e poiché, d'altra parte, la psicologia vuol essere una scienza, un insieme logicamente fondato di proposizioni vere, ci troviamo di fronte a un'alternativa: o rinunciamo alla pretesa di una psicologia come scienza oppure facciamo in modo che la nostra esistenza penetri nel nostro 'pensiero' psicologico nella massima misura possibile, facciamo in modo cioè, di pensare in termini di esistenza"<sup>47</sup>.

Si capisce perché, pensando in termini di esistenza, non possano sorgere perplessità sull'inconscio freudiano: non si può più interpretare la nostra vita sulla base di una costruzione teorica, ma bisogna "interpretare la differenza fra la coscienza e l'incoscienza in una maniera temporale ed esistenziale (existential)"<sup>48</sup>. Il vero inconscio è ben più profondo, più misterioso e insondabile: è "l'essere gettato"<sup>49</sup>, la situazione dell'uomo nel mondo, l'enigma della condizione umana.

In modo simile affronta la questione un altro grande psicopatologo della corrente fenomenologica, Eugene Minkowski, maestro nell'esercizio del pensiero sull'esistenza, che ribadisce la negazione dell'antitesi logica tra conscio e inconscio in nome del vissuto: "In rapporto alla vita il "vissuto" -e questo termine lo indica già con chiarezza- è più "primitivo", più fondamentale del "conscio". E questo già ci mostra che la contrapposizione tra conscio e inconscio non esaurisce la tonalità della vita, non esaurisce tutte le note che, per essenza, questa vita esprime, anche se, a prima vista, ne abbia tutta l'aria, dato che al di fuori del conscio e dell'inconscio, come vuole ogni antitesi logica, non si dovrebbe poter ammettere nient'altro. Il fatto è che la vita non si cura di antitesi di quest'ordine; le sono estranee; essa integra e non oppone"<sup>50</sup>.

Ancora una volta, il rifiuto dell'inconscio psicoanalitico nasce dall'aderenza alla vita; ma ciò non vuol dire che si rinneghi ciò che, in fondo, era alla base dell'intuizione freudiana: la percezione di una zona d'ombra che circonda il vissuto e lo compenetra. Rispetto ai

---

<sup>45</sup> L.Binswanger, *Über Phänomenologie* (1935), in L. Binswanger, *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, I, *Zur phänomenologischen Anthropologie*, Francke, Bern, 1947; tr. it. *Sulla psicoterapia*, di E. Filippini, in *Per un'antropologia fenomenologica*, Milano, Feltrinelli, 1970, p.152.

<sup>46</sup> A. Ales Bello, *Alle origini della psicopatologia fenomenologica: Ludwig Binswanger*, in «Comprendre», 21 (2010-2), p.18.

<sup>47</sup> L.Binswanger, *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie*, cit., tr. it., p. 256-257.

<sup>48</sup> L. Binswanger, "Die Bedeutung der Daseinsanalytik M. Heideggers für das Selbstverständnis der Psychiatrie", *Festschrift Heideggers 60 (1949)*; tr. it *L'importanza dell'analitica esistenziale di Martin Heidegger per l'autocomprensione della Psichiatria*, di G. Banti, in L. Binswanger, *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma, 1973, p. 223.

<sup>49</sup> Ibidem

<sup>50</sup> E. Minkowski, *Approches phénoménologiques de l'existence*, in «L'Évolution Psychiatrique», 4 (1962); tr.it. *Approcci fenomenologici all'esistenza*, di M. Francioni, in E. Minkowski, *Filosofia, Semantica, Psicopatologia*, Mursia, Milano, 1969, pp.300-301.

fenomeni in piena luce, *“designeremo volentieri il fondo in movimento che si trova dietro ad essi, in profondità, come inconscio”*<sup>51</sup>.

Confrontando questo “inconscio” fenomenologico con quello di Freud, Minkowski osserva che *“non riguarda qui dei fatti che, per quanto analoghi ai fatti coscienti, restano soltanto, per un qualsiasi motivo, al di sotto della soglia di coscienza e pertanto possono farsi accessibili a quest’ultima; l’inconscio di cui parliamo è in fondo altrettanto se non più presente alla coscienza di tutto ciò che abitualmente si descrive sotto il termine di conscio e l’elemento negativo che si trova nel termine “inconscio” significa solo che il fondo inconscio, a causa proprio del suo carattere essenzialmente dinamico e vivo, non può essere né esposto, né decomposto, né espresso in modo altrettanto preciso, nel senso razionale del termine, degli elementi consci di natura statica. In questo senso non esiterei a parlare di coscienza dell’inconscio, nonostante l’apparente contraddizione di quest’espressione”*<sup>52</sup>.

Prima della logica e da dentro il vissuto, non c’è contraddizione nell’avvertire il fondo mobile da cui nascono i fenomeni e non poterlo definire: sapere che c’è senza sapere che cosa è. È proprio questo il modo di manifestarsi, per noi, di una presenza non afferrabile, non statica, non riducibile e non oggettivabile, che tuttavia si fa sentire. C’è un campo di coscienza, con una graduale messa a fuoco e, oltre di esso, c’è un orizzonte “inconscio” che deve rimanere tale se si vuole salvare la “realtà” dell’umano.

*“Il campo della coscienza, parte del complesso che unisce visione, coscienza e azione, è lambito da ogni lato dai flutti mobili e oscuri dell’inconscio. Un inconscio che non è destinato tuttavia a divenire cosciente. Se così fosse la sorgente della vita inaridirebbe. Perché l’inconscio alimenta la coscienza; ne scaturiscono il pensiero, lo slancio creatore; l’inconscio, in questa forma, ci è dato in modo immediato quanto il conscio. L’inconscio ci è prossimo quanto il conscio, se non più prossimo. Costituisce la sorgente comune”*<sup>53</sup>.

Si sente in questo pensiero di Minkowski la risonanza con l’Onnicomprensivo di Jaspers; si potrebbe dire, anzi, che questi autori danno vita a una “psicologia del profondo” in tutt’altro senso dalla psicoanalisi. Sarebbe tuttavia fuorviante attribuire alla fenomenologia una posizione aerea, lontana dalla clinica, perché, anzi, è proprio questa capacità di avvertire l’orizzonte non conoscibile che informa ogni relazione autentica.

*“Ci guarderemo dallo sfondare l’orizzonte sacro dell’inconscio sorgente [...]. Perché in fondo tutto ciò che è ignoto, tutto ciò che è tenebra, non si pone affatto dietro a ciò che è noto, come fosse quindi destinato presto o tardi ad eclissarsi davanti ai suoi progressi. Lambendolo da ogni lato, l’ignoto si leva più in alto di ciò che è noto, fornendo così la trama vivente comune a tutti gli esseri umani aprendola a quel regno entro il quale, solidali, essi sono destinati ad incontrarsi e a ricongiungersi”*<sup>54</sup>.

Non è estranea all’atmosfera dell’incontro e al concreto agire clinico, l’attitudine a lasciar essere questo non-saputo avvolgente, questo “orizzonte sacro”, perché, come nota acutamente Minkowski, questo è lo sfondo su cui può tessersi la trama di ogni solidarietà umana e può realizzarsi una prassi di cura alternativa a quella impostata sulla definizione, sulla spiegazione e sulla riparazione che riduce l’altro a un apparato o, nel migliore dei casi, a una natura morta.

La clinica dell’intersoggettività e della reciprocità teorizzata e praticata da Callieri si fonda su questa potente intuizione, così come i suoi appassionati richiami, rivolti agli psichiatri e agli psicologi, a non perdere di vista quanto è più umano nell’uomo. L’incontro clinico, come ogni altro incontro che vuole essere autentico, non può essere affidato a una pre-comprensione dell’altro, a un già saputo di cui gli altri sarebbero smorte rappresentazioni, ma si nutre di questa sospensione che annulla ogni volontà di potenza. Senza considerare

---

<sup>51</sup>E. Minkowski, *Le temps vécu: études phénoménologiques et psychopathologiques*, D’Artrey, Paris 1933; tr.it. *Il tempo vissuto: fenomenologia e psicopatologia*, di G. Terzian, Einaudi, 1968, p. 52.

<sup>52</sup>Ibid.

<sup>53</sup>E. Minkowski, *Que veut dire «ancestral»? (À propos de l’angoisse)*, in «ASNP», 1 (1951), pp. 66-74; trad.it. *Che significa ancestrale?*, di F. Leoni, in E. Minkowski, *Cosmologia e follia. Saggi e discorsi*, Guida, Napoli 2000, p.89.

<sup>54</sup>Ibid., p. 92.

che la volontà di potenza e l'incorporazione in schemi precostituiti è quasi sempre quanto i "pazienti" hanno già subito e che ha provocato la loro sofferenza.

La forma di pensiero oggettivante ha comportato, secondo Callieri<sup>55</sup>, *"l'incapacità di comprendere appieno quel che esistenzialmente significhi un'esperienza metaforica, una volontà, una decisione, una scelta, una speranza, un'attesa e, ancora, lo spessore di un atto di coraggio, la solitudine, il silenzio, il respiro del tu e le irripetibili realtà e relazioni interpersonali. In altri termini, l'incapacità di comprendere appieno l'esistenza del singolo, nella sua unicità e irreversibilità"*. Di fronte a questo fallimento della comprensione, *"si situa in tutta la sua portata l'ulteriorità, il non ancora, l'u-topia dell'uomo il suo esser-esodo, come radice costitutiva del soggetto"; "qui è importante l'indicibile, la regione di quel che non si verbalizza"*.

Se nel buio dell'inconscio freudiano non si vede niente, anche troppa luce può essere accecante. Lo sguardo della coscienza è sempre avvolto dal chiaroscuro e dall'ambiguità. Questa è la nostra condizione e solo in questa penombra è possibile continuare a fare luce.

### **È possibile ricomporre la frattura?**

Il confronto tra l'inconscio della psicoanalisi e l'inconscio fenomenologico non sembra offrire, almeno a livello fondativo, spazi per un incontro possibile. Come ben chiarito da Costa: *"Freud prende le mosse da un'idea cartesiana di coscienza, intesa come consapevolezza costante, e a questa contrappone una zona altra dalla coscienza. Husserl, invece, è proprio l'idea cartesiana di coscienza che mette in discussione, mostrando come la coscienza sia una stratificazione, come vi siano livelli di consapevolezza e di avvertibilità"*<sup>56</sup>.

Per questa fondamentale differenza né Husserl, né gli autori della psicopatologia fenomenologica hanno mai riservato all'inconscio il posto centrale che necessariamente occupa nella psicoanalisi; eppure l'attenzione dedicata da Husserl<sup>57</sup> a ciò che si dà nell'esperienza come "affezione", come pre-categorialità, come passività, e le pagine tratte dalla riflessione dei grandi clinici che qui ho cercato di enucleare e indicare, mostrano un campo aperto di studi, già fertile di contributi, intorno all'inconscio fenomenologico.

D'altro lato, gran parte della psicoanalisi contemporanea sembra aver lasciato cadere il suo attaccamento al naturalismo, cui lo stesso Freud nel corso dei scritti non è rimasto sempre fedele, spostando l'accento sull'intersoggettività, sull'esplorazione dei significati coscienti, sull'attenzione al sentire attuale e ridimensionando la neutralità dell'analista e la rigidità del setting.

Non sarebbe ragionevole, oggi, l'atteggiamento di ostentata indifferenza che teneva lontani Husserl e Freud. Ma si deve riconoscere ai fondatori il compito gravoso dello scavo delle fondamenta. Lo sforzo di Freud era quello di mantenere l'analisi dello psichico dentro i confini e l'ordine delle scienze costituite, quello di Husserl di scardinare quell'ordine per mostrare le strutture trascendentali della coscienza e liberarla dalla sua reificazione.

Chi ha seguito le orme dei fondatori ha già aperto le frontiere per un dialogo che trova il suo luogo naturale nel campo dell'esperienza clinica, nell'incontro concreto con l'altro e nel tentativo di comprendere e curare. Il banco di prova non può essere che il mondo della vita. Il rischio, tuttavia è che il discorso si perda in questioni di scuola o meramente tecniche, o che troppo facilmente si cerchino assonanze, affinità, assimilazioni, perdendo di vista le radici e il senso profondo dell'agire clinico su cui si giocano le differenze essenziali.

---

<sup>55</sup>B.Callieri, *Lo psicopatologo clinico e la demitizzazione della nosologia*, in A. Ballerini, B. Callieri (a cura di), *Breviario di Psicopatologia*, Feltrinelli, Milano, 1996, p.43.

<sup>56</sup> V.Costa, *Premessa a E. Husserl, Lezioni sulla sintesi passiva*, cit., p.30.

<sup>57</sup> Le opere prese in considerazione dagli studiosi nell'analisi dell'inconscio husserliano sono soprattutto *Le Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, II, cit., *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs- und Forschungsmanuskripten*, cit., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Zweiter Teil: 1921-1928*, Husserliana, Gesammelte Werke, vol. XIV, Martinus Nijhoff, The Hague 1973 e E. Husserl, *Grenzprobleme der Phänomenologie. Analysen des Unbewusstseins und der Instinkte. Metaphysik. Später Ethik*, (1908-1937), Husserliana Bd. LXII, Springer, Dordrecht 2013.

